



L'arte della fuga

Gea Casolaro*

Ogni volta che un periodo della mia vita si conclude, devo partire per un po', mettere distanza, essere altrove.

E ogni volta che questo accade, non manca mai qualcuno che commenti la mia partenza con la classica frase: "E' inutile fuggire: puoi anche andare in capo al mondo ma alla fine, ti ritroverai sempre e comunque di fronte a te stessa".

Effettivamente, penso sia proprio questo che mi spinge a partire: cercarmi. Ritrovarmi. Cercarmi in ogni sguardo estraneo, cercarmi in una lingua straniera, trovarmi nel disagio della solitudine, scoprirmi nella scoperta dell'altro, nella sorpresa dell'inatteso, nella rottura del pregiudizio, nel vedere con i miei occhi, nel capire come funziona là. Come funziono io là, nell'altrove, nell'io che non conosco ancora e che sto imparando a comprendere.

* Artista visiva

Aperture, 27, 2011

Non dirò che, forse, la vera fuga è restare, ma se mettersi in discussione, mettersi alla prova, mettersi in ascolto, se guardare, imparare, provare, fallire, capire, scoprire nuove strade fuori e dentro di sé vuol dire fuggire, c'è qualcosa che non va, quanto meno nel vocabolario.

Si fugge dalla fame, dalla violenza della natura e degli uomini, si fugge dalla miseria, dalle dittature, dalla mortificazione, dalla repressione. E spesso, quando si fugge, non lo si fa proprio ad arte ma lo si fa improvvisando: malamente, disperatamente, come hanno fatto milioni di italiani nei secoli. Come fanno migliaia di esseri umani ogni giorno.

Certo, qualcuno fugge la legge su una spiaggia in Brasile o dentro un parlamento, ma io parlo d'altro: quando parlo dell'arte della fuga, parlo degli spiriti elevati. Parlo di quelli che sognano. E non ditemi che chi sogna fugge della realtà: qualcuno, dei suoi sogni, ha fatto una cosa concreta - *I had a dream* - più concreta della morte.

Penso sia chiaro a tutti, infatti, che sia proprio lei il motore di ogni cosa: la morte.

Tutto ciò che noi esseri umani mettiamo in atto, non ha che un unico scopo: sfuggire alla morte o quanto meno, ritardarla. Palazzi, guerre, libri, strade, porti, cattedrali, giardini, ospedali, film, sculture, fuochi d'artificio. Tutto, ma proprio tutto, è fatto per distrarci dall'idea della morte, per allontanarla, rinviarla, rimandarla. Ma lei sì, ovunque andremo, di sicuro ci troverà.

Per questo è importante capire che non stiamo fuggendo, ma stiamo costruendo. Nota su nota, parola su parola, mattone su mattone. *Die Kunst der Fuge*, una fuga in avanti che sia un movimento continuo e costruttivo. Che sia un ponte, come ognuno di noi. Un ponte tra il passato e il futuro: questo è il nostro presente. Perché tutti noi, ognuno con il proprio passo e la propria andatura, andiamo verso un'unica meta. Per questo non dobbiamo dimenticare di lasciare un segno sul nostro cammino, ovunque esso si trovi: perché tutti quelli che passeranno più tardi, sullo stesso sentiero, si sentano un po' meno persi.